LA GESTAZIONE PER ALTRI: QUALE POLITICA?

Intervista a Lucio Romano, docente di bioetica da sempre impegnato su questi temi e già Senatore della Repubblica

Il confronto sulla maternità surrogata o gestazione per altri (GpA) è decisamente politico. Il dibattito è molto vivace. Fino a mettere in discussione linee di partito e coesistenze all'interno degli stessi. Intervistiamo Lucio Romano – docente di bioetica da sempre impegnato su questi temi e già Senatore della Repubblica – tra i primi firmatari dell'appello contro la "gestazione per altri". Appello che ha riscosso un grande interesse oltre ad aprire un significativo confronto politico.

Sen. Romano, quali sono le motivazioni che l'hanno spinto a firmare l'appello con altri autorevoli politici, amministratori locali e intellettuali?
Sarebbe già sufficiente richiamare la recente sentenza della Corte Costituzionale che, in linea con precedenti pronunce, sintetizza nettamente le motivazioni di contrarietà. Ovvero, la maternità surrogata è una procedura che offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane, assecondando un'inaccettabile mercificazione del corpo, spesso a scapito delle donne maggiormente vulnerabili sul piano economico e sociale.

Eppure, alcuni ritengono che sarebbe giustificabile la maternità surrogata "altruistica". Perché no anche a questa possibilità?
La contrarietà a tale procedura è giustificata su più piani. Prima di tutto non è assolutamente vero che sia escluso un corrispettivo economico perché si aggira facendo ricorso al c.d. rimborso spese a carico della coppia committente. Ovviamente il tutto definito preliminarmente con un contratto sottoscritto dalle parti. Ma pur ammettendo per ipotesi che non ci sia affatto e in qualsiasi forma un corrispettivo economico, non si giustifica ugualmente la surrogazione di maternità. Il punto centrale è la contrattualizzazione della maternità in cui si impone il diritto della coppia committente a ricevere dalla donna "portatrice" della gravidanza il figlio subito dopo la nascita. La maternità surrogata, in qualsiasi forma, afferma che un desiderio si può trasformare in un diritto. E non mi sembra affatto, pur tralasciando approfondite considerazioni bioetiche, che questo possa rappresentare un modello rispettoso dell'essenziale diritto a tutela della donna e del nascituro.

Ritorniamo agli aspetti politici. Quali sono le sue considerazioni?
La maternità surrogata è diventato tema di scontro politico. Sebbene il confronto su tematiche eticamente sensibili non sia mai agevole. Diverse le suggestioni come diverse le posizioni antropologiche e valoriali. La situazione diventa ancor più complessa quando il confronto politico, per quanto necessario, coinvolge all'interno gli stessi partiti in cui non si rileva unanimità di posizioni. Un esempio, come evidenziato in queste settimane, è dato proprio dalla sinistra dove risulta manifesta un'area significativa che esprime netta contrarietà alla maternità surrogata. Comunque, trasformare il tutto in uno scontro strumentale tra destra e sinistra è inopportuno e improduttivo. Almeno per questo tema. Se lo si vuole affrontare con queste categorie, allora dobbiamo richiamare più rigorose riflessioni. Quali, ad esempio, la contraddizione della visione individualista nel campo progressista o quella liberale nell'area conservatrice. Mi sembrano contrasti non di poco conto. Non ultimi interrogativi di fondo. Ma la stagione dei diritti delle donne è forse a fasi alterne? La commercializzazione e la contrattualizzazione della maternità, di un figlio, possono diventare un diritto?

E in Parlamento?
È calendarizzato in questo mese di giugno la votazione alla Camera sulla proposta di legge del Governo che rende la maternità surrogata un reato universale, cioè perseguibile anche se commesso all'estero. Si rilevano, a tal proposito, critiche argomentate di autorevoli giuristi sulla effettività della norma una volta approvata. Su altro fronte, invece, l'appello che esorta il Parlamento, oltre a confermare la contrarietà alla maternità surrogata e prevedere un maggior controllo sull'applicazione della norma, a spingere a livello UE e ONU per una messa al bando di tale pratica in sede internazionale. Al tempo stesso l'appello sollecita il Parlamento a risolvere le questioni che necessitano di un quadro giuridico certo nell'interesse preminente dei bambini, così come richiesto da Cassazione e Corte Costituzionale.

Qual è la posizione dei cattolici in politica?
Premesso il distinguo di Luigi Sturzo tra la religione, regno dell'universalità, e la politica, regno dell'imparzialità, la posizione dei cattolici in politica è largamente contraria alla maternità surrogata. Sia sul fronte progressista, sia riformatore o conservatore con prese di posizione molto nette. Al di là dell'appartenenza partitica. Che non significano affatto integralismo piuttosto corrispondono a una visione rispettosa della dignità della donna, della maternità e del figlio. Già nella XVII Legislatura espressi il mio dissenso al Senato sulla maternità surrogata. E rimane tale questa posizione perché altrimenti significherebbe accettare il riduzionismo della maternità a mera funzione meccanicistica per giunta assoggettata ad una mercificazione. Previo contratto sottoscritto tra le parti, il figlio commissionato. E il corpo della donna "portatrice" della gravidanza, un mezzo.